

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 95. DATA DELLA MORTE DI GESÙ

Stimati Associati e gentili Sostenitori, vi ricordiamo di prendere visione del *Rendiconto 2017* e di partecipare alle varie consultazioni *on-line*. Tutti i dettagli vi sono stati inviati tramite *e-mail* nelle scorse settimane. Oggi cercheremo, con l'aiuto dell'Abate Giuseppe Ricciotti - riposi in pace -, di individuare la data della morte di Nostro Signore. L'opera utilizzata è la rigorosa «*Vita di Gesù Cristo*» (Imprimatur 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano - Roma, 1941), che si contrappone agli studi di falsa scienza sulla vita di Gesù che condussero e conducono i modernisti • § 179. Tutti e quattro i *Vangeli*, concordemente ed esplicitamente, mettono la morte di Gesù in un venerdì (*Matteo*, 27, 62; *Marco*, 15, 42; *Luca*, 23, 54; *Giovanni*, 19, 31) e in occasione di una Pasqua. Da *Giovanni* poi sappiamo che questa Pasqua della morte era la terza della vita pubblica di Gesù. Ora, il mese Nisan in cui cadeva la Pasqua ebraica s'iniziava col novilunio, come gli altri mesi del calendario ebraico ch'era lunare, e la Pasqua, che si celebrava nel pomeriggio del 14 Nisan, coincideva col plenilunio di quel mese. Ecco dunque un bel campo aperto alle ricerche degli astronomi, per determinare quale anno dell'Era Volgare corrisponda meglio alle varie condizioni già esposte. La

Richiesta di grazie a Gesù Bambino



+ O Bambino Gesù, che hai inviato con una stella i santi Magi ad estendere al modo intero la tua infinita misericordia dopo aver chiamato alla tua culla i pastori, dammi la grazia di seguire fedelmente, sul loro esempio, le divine ispirazioni e di compiere con impegno; ciò che a te piace suggerirmi nel silenzio del cuore. *Gloria ...* Ammiro, o divino Bambino, il coraggio dei Magi, i quali non si lasciarono scoraggiare dagli ostacoli che li distoglievano dal venire a te. Non si sgomentarono ne per la lunghezza e le fatiche del viaggio ne per l'apatia di Gerusalemme all'annuncio del tuo natale, pur tanto aspettato. Dammi, o Signore, di imitare la loro costanza e concedimi una nobile e vera forza nelle avversità. *Gloria ...* O Bambino Gesù, venuti i Magi per adorarti, appena ti trovarono si prostrarono umilmente ai tuoi piedi offrendoti oro, incenso e mirra, riconoscendoti così vero re, vero Dio e vero uomo. Concedimi d'imitarli adorandoti sempre con viva fede nel santissimo Sacramento dei nostri altari e offrendoti l'incenso della preghiera e la mirra della mortificazione. *Gloria ...+*

prima condizione è storica. Se Gesù ha iniziato la sua vita pubblica circa tra il 1° ottobre del 27 d. Cr. e il 18 agosto del 29 (§ 175) e l'ha prolungata per due anni ed alcuni mesi, la sua morte non può essere anteriore all'anno 29. D'altra parte non può essere posteriore a un anno tale in cui Gesù avesse al massimo 37 anni; egli infatti era sulla trentina, forse anche passata, all'inizio della sua vita pubblica (§ 176), e questa durò circa due anni e mezzo: dunque, pur volendo essere molto abbondanti nel valutare il termine di «trentina», alla fine della sua vita pubblica Gesù non poteva avere un'età maggiore della suddetta ($34 + 2 \text{ e mezzo} = 36 \text{ e mezzo}$, in cifra abbondante 37). Ad ogni modo, nelle ricerche astronomiche, si potranno esaminare con maggiore ampiezza gli anni dal 28 fino al 34 d. Cr., fra i quali deve trovarsi quello della morte di Gesù. La seconda condizione è dettata dall'apparente dissidio, cui già accennammo (§ 163), fra i *Sinottici* e *Giovanni* circa il giorno della morte di Gesù, giacché essa secondo i primi sembra avvenuta il 15 Nisan, mentre secondo *Giovanni* il 14. Bisognerà dunque aver presenti ambedue questi giorni nei calcoli astronomici. L'ultima condizione è che il ricercato giorno della morte di Gesù cada in un venerdì, sia esso il 14 oppure il 15 Nisan. Accertando i calcoli dei più autorevoli astronomi moderni (omettiamo la lunga nota 1 a pagina 191), veniamo a sapere che: Nell'anno 28 d. Cr.: caddero il 14 Nisan nel martedì 30 marzo, e il 15 Nisan nel mercoledì 31; oppure, il 14 Nisan nel mercoledì 28 aprile o anche nel giovedì 29, e il 15 Nisan nel giovedì 29 o anche nel venerdì 30. Nell'anno 29 d. Cr.: caddero il 14 Nisan nel sabato 19 marzo, e 15 Nisan nella domenica 20; oppure, il 14 Nisan nel lunedì 18 aprile, e il 15 Nisan nel martedì 19. Nell'anno 30 d. Cr.: caddero il 14 Nisan nel venerdì 7 aprile, e il 15 Nisan nel sabato 8; oppure, il 14 Nisan nel sabato 6 maggio, e il 15 Nisan nella domenica 7. Nell'anno 31 d. Cr.: caddero il 14 Nisan nel martedì 27 marzo, e il 15 Nisan nel mercoledì 28; oppure, il 14

Nisan nel mercoledì 25 aprile, e il 15 Nisan nel giovedì 26. Nell'anno 32 d. Cr.: caddero il 14 Nisan nel lunedì 14 aprile, e il 15 Nisan nel martedì 15; oppure, il 14 Nisan nel martedì 13 maggio, e il 15 Nisan nel mercoledì 14. Nell'anno 33 d. Cr.: caddero il 14 Nisan nel venerdì 3 aprile, e il 15 Nisan nel sabato 4; oppure, il 14 Nisan nella domenica 3 maggio, e il 15 Nisan nel lunedì 4. Nell'anno 34 d. Cr.: caddero il 14 Nisan nel mercoledì 24 marzo, e il 15 Nisan nel giovedì 25; oppure il 14 Nisan nel giovedì 22 aprile, e il 15 Nisan nel venerdì 23. In forza della suaccennata condizione che il giorno della morte dev'essere un venerdì, si scarteranno senz'altro gli anni 29, 31 e 32, in cui né il 14 né il 15 Nisan caddero in un venerdì. L'anno 28, sebbene contenga la possibilità del venerdì 30 aprile (=15 Nisan), è da scartarsi perché cade prima del tempo che per le ragioni storiche già viste sembra ammissibile. L'anno 34, sebbene contenga la possibilità del venerdì 23 aprile (= 15 Nisan), è da scartarsi perché troppo tardivo. Se Gesù fosse morto in quest'anno avrebbe avuto da anni 38 e mezzo a 39 e mezzo essendo nato circa un biennio prima della morte di Erode (§ 173), e quindi all'inizio della sua vita pubblica avrebbe avuto da 36 anni a 37, che non sembra accordarsi con l'indicazione che egli era allora circa di trenta anni (§ 176). Inoltre se la vita pubblica cominciò al più tardi nel 29 d. Cr. e durò circa anni 2 e mezzo, la morte dovette avvenire prima del 34. L'anno 33 risponde molto bene alle condizioni astronomiche, ma contro di esso vi sono le stesse ragioni storiche rilevate contro l'anno 34; vi sarà bensì la differenza di un anno in meno per l'età di Gesù, tuttavia sembra ancora poco probabile che un uomo di 35-36 anni sia chiamato *circa di trenta anni*, ed è senz'altro meno verosimile che la vita pubblica si sia protratta dal 29 al 33 d. Cr. L'unico anno che rimane, cioè il 30 d. Cr., risponde anch'esso molto bene alle condizioni astronomiche, e di più si inquadra anche giustamente negli altri dati cronologici che abbiamo finora raccolti. Se

Gesù è nato circa un biennio prima della morte di Erode, era veramente circa di trenta anni all'inizio della sua vita pubblica, giacché poteva contare allora da 32 a 33 anni; dopo 2 e mezzo di vita pubblica, egli contava da anni 34 e mezzo a 35 e mezzo; infine la sua morte cade in un venerdì. • § 180. Tutto ciò è chiaro; ma bisogna lealmente aggiungere che non è altrettanto sicuro, e la mancanza di sicurezza deriva proprio dai calcoli astronomici, più che dai precedenti argomenti storici. I calcoli astronomici riportati qui sopra saranno esattissimi, ottenuti come sono da insigni scienziati dei nostri giorni; il male invece è che altrettanto non possiamo dire dei calcoli su cui i Giudei del tempo di Gesù fondavano il loro calendario. E in realtà pare certo che i Giudei di quel tempo non avessero ancora un calendario fisso, bensì stabilissero mediante l'osservazione diretta dei vari fenomeni le principali date; queste erano specialmente l'inizio dell'anno e dei mesi, e l'intercalazione di un giorno dopo certi mesi e di un mese dopo ogni terzo anno, per far corrispondere, bene o male, l'anno lunare all'anno solare. Le norme per fissare queste date son contenute specialmente nel trattato della *Mishna* intitolato *Rosh hashānāh* («capodanno»), e sono norme molto empiriche. Il fenomeno principale cui si badava era naturalmente il novilunio. Il caso più semplice e facile era quando la luna nuova si scorgeva subito da Gerusalemme stessa; e allora i sacerdoti addetti facevano accendere segnali luminosi in cima all'attiguo monte degli Olivi, per annunciare alle campagne circostanti e attraverso queste ai distretti più lontani che nel giorno seguente cominciava il nuovo mese. Ma spesso la luna nuova non si poteva scorgere subito da Gerusalemme, per ragioni climatiche o anche astronomiche; e allora si aspettavano messaggeri dai vari distretti che giungessero ad annunciare alle autorità della capitale d'aver scotto la luna nuova, essendosi ritrovati in condizioni di visibilità più favorevoli degli abitanti di Gerusalemme: questo messag-

Dizionario di teologia dommatica. Il Battesimo

Il battesimo o lavacro è il Sacramento della purificazione e rigenerazione spirituale. Variamente prefigurato nella creazione, nel diluvio, nel passaggio del Mar Rosso, nella rupe percossa da Mosè, predetto più volte dai Profeti (Is. 44, 3-4; Ezech. 36, 25-26; Zach. 13, 1) e immediatamente preparato dal battesimo del Precursore, fu direttamente istituito da Gesù Cristo con la progressiva determinazione degli elementi che lo costituiscono: ne indicò vagamente il rito nel suo battesimo del Giordano ove sull'acqua (materia) apparve misteriosamente la SS. Trinità «*Pater in voce, Filius in carne, Spiritus Sanctus in columna*», nel cui nome doveva poi essere conferito (forma); ne inculcò la necessità nel colloquio con Nicodemo (Giov. 3, 5); ne iniziò l'uso particolare prima della passione (Giov. 9, 1-6 coll. Giov. 4, 1-2): lo impose come legge universale nel giorno dell'ascensione: «*Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*» (Mt. 28, 19). Ministri, come risulta dall'ultimo testo, sono gli Apostoli e i loro successori, i vescovi, che presto si fecero aiutare dai sacerdoti e, in casi particolari, dai diaconi (Atti 8, 12-16). Fin dai primi tempi fu riconosciuto valido il Battesimo conferito (in caso di necessità) dai semplici fedeli, nel sec. III dagli eretici, più tardi dagli infedeli, onde il Conc. Lateranense IV (a. 1215) definì che questo Sacramento è sempre valido da chiunque venga amministrato (DB, 696). Nelle stesse parole di Mt. 28, 19 è indicata implicitamente l'acqua (che era stata però esplicitamente designata in Giov. 3, 5) e chiaramente la formula trinitaria, come elementi costitutivi del rito esterno del Battesimo. L'acqua poi può essere applicata in tre maniere: o per immersione



(uso antico, cfr. Rom. 6, 3-11) o per infusione (uso comune ora nella Chiesa Latina) o per asperzione (in caso di necessità). Gli effetti del Battesimo sono il carattere e la grazia della rigenerazione. Il carattere (v. questa voce) del Battesimo è una partecipazione, sebbene minima, del sacerdozio di Cristo, in quanto conferisce le tre prerogative di ogni sacerdozio: l'essere sacerdotale, in quanto è una consacrazione ontologica; il potere sacerdotale, perché sebbene sia una potenza principalmente recettiva, è anche, pur secondariamente, una potenza attiva tanto nella mediazione ascendente, in quanto rende capaci tutti i fedeli di offrire mediatamente (*per sacerdotem*) il sacrificio eucaristico, quanto nella mediazione discendente, perché rende idonei i semplici cristiani ad amministrare il Sacramento del Matrimonio; il buon esercizio del potere sacerdotale, perché esige, amplifica e difende la grazia. Rispetto alla Chiesa è il primo e fondamentale segno distintivo dei fedeli dagli infedeli e insertivo nel corpo mistico di Cristo (cfr. CIC, can. 87). La grazia del Battesimo è la rigenerazione (Giov. 3, 5) che implica (Rom. 6, 3-11) da una parte la morte al peccato (originale e attuale, mortale e veniale con tutte le loro conseguenze penali) ossia una separazione totale dal vecchio Adamo; e dall'altra una risurrezione a nuova vita, effettuata attraverso l'inserzione

in Cristo, novello Adamo, che infonde la grazia santificante. In quanto Cristo influisce, nell'infusione della grazia, esercita l'ufficio di capo costituendo i fedeli sue membra, in quanto l'effetto di tale influsso è la grazia, configura i medesimi alla sua natura divina, facendoli per similitudine suoi fratelli (Rom. 8, 29). Essendo Cristo nostro capo e nostro fratello maggiore, Figlio di Dio (naturale), in Lui e per Lui diventiamo figli adottivi del Padre, che manda in noi il suo Spirito «*in quo clamamus: Abba, Pater*» (Rom. 8, 15). Divenuti figli di Dio, abbiamo diritto agli aiuti (grazia attuale) agli alimenti (Eucaristia), all'eredità paterna (visione beatifica) (cfr. Rom. 8, 17). Inoltre essendo fratelli dello stesso Primogenito, figli dello stesso Padre, formiamo un'unica famiglia, la Chiesa, nella quale vige la circolazione degli stessi beni spirituali, la «Comunione dei Santi». Quest'ultimo effetto si può ottenere, quasi in via eccezionale (*quasi per baptismi supplementa*) con un atto di carità (*baptismus flaminis*) o con il martirio (*baptismus sanguinis*), ma tutti, bambini (v. bambini morti senza Battesimo) e adulti, ne devono essere in qualche modo partecipi per poter entrare nel regno di Dio (Giov. 3, 5; Mc. 16, 15). Voce scritta da Antonio Piolanti. Studium, Roma, Imprimatur 1952.

gio della luna nuova era stimato così urgente, che dispensava anche dal riposo del sabbato per potersi recare immediatamente a Gerusalemme. Se non giungeva alcun messaggero, quel giorno d'aspettativa era computato col mese precedente come giorno aggiunto, e il nuovo mese cominciava col giorno seguente. Più arduo ancora era fissare il capodanno, che secondo il calendario religioso coincideva con l'inizio del mese Nisan: bisognava, infatti, ad ogni terzo anno aggiungere un tredicesimo mese per la ragione già vista. L'intercalazione del tredicesimo mese era regolata dall'osservazione empirica delle colture agricole, che dovevano aver raggiunto un certo grado di sviluppo: infatti per la Pasqua (14 Nisan) dovevano esser mature le prime spighe della nuova messe, perché in un giorno (16 Nisan) di quella festività si doveva offrire al Tempio un manipolo di spighe come primizia. È chiaro che, con coteste norme empiriche, il calendario effettivamente seguito poteva avere frequenti divergenze dalla realtà astronomica; tanto più che talvolta avvenivano anche frodi, testimoniate dal *Talmud*, da parte di chi annunciava di aver scorto la luna nuova e aveva interesse a dire il falso. Tornando pertanto ai surriferiti calcoli degli astronomi odierni, quello che può destare qualche serio dubbio di non corrispondere al calendario empirico dei Giudei antichi è il calcolo dell'anno 29 d. Cr., mentre quanto a ragioni storiche detto anno si trova circa nelle stesse condizioni favorevoli dell'anno 30. Se nell'anno 29 la segnalazione della luna nuova fu anticipata erroneamente d'un giorno, il 14 Nisan cadde nel venerdì 18 marzo e il 15 Nisan nel sabato 19, e ciò si accorderebbe ottimamente con i dati evangelici della morte di Gesù.

• § 181. Con tanta elasticità di dati ed incertezza di computi non farà meraviglia di trovare la cronologia della vita di Gesù fissata nelle maniere più diverse dagli studiosi, anche in questi ultimi decenni. La nascita è posta, a seconda delle opinioni, in quasi tutti gli anni tra il 12 av. Cr. e il 1° d. Cr.: ma i preferiti sono

gli anni tra il 7 e il 5 av. Cr. L'inizio del ministero di Giovanni il Battista, cioè l'anno decimoquinto di Tiberio, è posto da parecchi all'anno 26 d. Cr., ma più numerosi sono coloro che assegnano detto ministero nella sua massima parte all'anno 28, facendo tuttavia iniziare tale anno o il 1° ottobre del 27 o in un'altra delle date successive già segnalate (§ 175). In questo stesso anno sono comunemente collocati il battesimo di Gesù, posteriore di alcune settimane all'inizio di Giovanni, e l'inizio della vita pubblica di Gesù, posteriore di 40 giorni al suo battesimo. La durata della vita pubblica è stata giudicata di un solo anno da alcuni pochi studiosi (che con manifesta arbitrarietà sono costretti a correggere i testi di *Giovanni*, per sopprimere le precise testimonianze delle tre Pasque); gli altri studiosi stanno per la durata o di due anni e alcuni mesi, o di tre anni e alcuni mesi: gli imprecisati mesi in più del biennio o del triennio sono quelli che ricollegano il battesimo di Gesù con la prima Pasqua della sua vita pubblica. I partigiani del biennio sono più recenti ma alquanto meno numerosi dei partigiani del triennio. La morte di Gesù ha ricevuto anch'essa varie assegnazioni. Astraendo da alcune assegnazioni del tutto strampalate - ad esempio, quella di R. Eisler che la pone all'anno 21 d. Cr. - pochissimi sono gli studiosi che la pongono agli anni 28, 31, 32, 34; tutti gli altri stanno per uno degli anni 29, 30, 33. Numerosi sono tanto i partigiani dell'anno 29, col giorno della morte al venerdì 18 marzo (§ 179, cfr. 180 fine), quanto i partigiani dell'anno 33, col giorno della morte al venerdì 3 aprile; più numerosi ancora sono i partigiani dell'anno 30, col giorno della morte al venerdì 7 aprile. Quanto al giorno del calendario ebraico corrispondente al giorno della morte, i partigiani di tutti e tre gli anni si dividono nuovamente, preferendo o il 14 o il 15 Nisan (§ 536 segg.).

• § 182. Infine, si sarà notato che i precedenti risultati sono stati ottenuti esaminando i soli dati dei quattro *Vangeli* confrontati con i documenti profani, e trascurando del

tutto la tradizione ecclesiastica. Non esiste, infatti, una «tradizione» nel vero senso della parola; esistono soltanto delle opinioni particolari ai vari scrittori antichi, le quali spesso sono manifestamente assurde, talvolta si contraddicono fra loro, non di rado sono affatto gratuite, e solo qualche rara volta sembrano riecheggianti di più antiche notizie autorevoli. Frequentissima è l'assegnazione della nascita di Gesù a qualcuno degli anni posteriori al 4 av. Cr. (morte di Erode), con manifesta assurdità. Varia è la durata concessa alla vita di Gesù: l'autorevole Ireneo, nel passo già accennato (§ 176), afferma che Gesù ha raggiunto addirittura i 50 anni di età. La vita pubblica è protratta ordinariamente da uno a tre anni (talvolta uno stesso scrittore segue opinioni diverse), non mancano però accenni anche a durate più lunghe. La data della morte è disseminata dall'anno 21 fino al 58 d. Cr. Una certa attenzione, tuttavia, si può prestare ad una voce che assegna la morte di Gesù all'anno in cui furono consoli L. Rubellio Geminus e C. Fufio Geminus, che fu il 782 di Roma e 29 d. Cr. Questa voce, che già si ritrova in Tertulliano (*Adv. Judæos*, 8) e forse anche in Ippolito (in *Danielem*, IV, 23, 3), è riecheggiata in seguito da molti altri documenti, i quali pongono la morte di Gesù sotto i «due Gemini»; non mancano tuttavia dissonanze anche a questa voce, e soprattutto essa è ignorata o esplicitamente contraddetta da tanti altri scrittori antichi che il suo valore è ridotto praticamente a quasi nulla. A guisa di riepilogo offriamo la seguente tabella, la cui giustificazione storica è contenuta nei paragrafi precedenti. Essi però mostrano chiaramente che non possiamo attribuire all'intera tabella un valore di certezza (salvo, negativamente, per alcune date escluse), bensì solo un valore di probabilità, che può essere maggiore o minore a seconda delle varie date.

• Tabella cronologica della vita di Gesù. Nascita di Gesù: sul finire dell'anno 748 di Roma, 6 av. Cr. Inizio del ministero di Giovanni il Battista: sui principii dell'anno 28 d. Cr. (o anche tra l'ottobre e il dicem-

bre del 27). Battesimo e inizio della vita pubblica di Gesù: poco tempo dopo la data precedente; Gesù ha da 32 a 33 anni di età. Prima Pasqua della vita pubblica di Gesù: marzo-aprile dell'anno 28; età di Gesù, anni 32 e mezzo, 33 e mezzo. Seconda Pasqua: marzo-aprile del 29; età di Gesù, anni 33 e mezzo, 34 e mezzo. Terza Pasqua e morte di Gesù: 7 aprile dell'anno 30, il giorno 14 del mese Nisan; età di Gesù, anni 34 e mezzo, 35 e mezzo. FINE.

Quando il Papa è infallibile? Parte tredici ed ultima

Terminiamo finalmente il nostro lungo approfondimento durato per ben 13 numeri del settimanale. Ricordiamo che sul nostro sito è possibile leggere l'articolo completo: «*INFALLIBILITÀ DEL PAPA E DELLA CHIESA*». Il Magistero perviene a un giudizio soprattutto mediante l'aiuto di Concili e Sinodi, *Denzinger* n° 3069. L'autorità dei Concilii generali: - viene sottolineata 343, 352, (364), 517s, 521s, 550, 575, 587, 1869, 2526-2539; - viene riconosciuta e ci si appella ad essa 402, 412, (433), 436-438, 444, 472, 548, 640, 652, 686, 1986s. Un Concilio generale o ecumenico rappresenta l'intera Chiesa 1247s; non è però al di sopra del Papa («non ci si può appellare ad esso contro il Papa») 233, 1151, 1375, (2935s), 3063; non c'è mai un Concilio ecumenico se non è stato confermato o almeno accettato come tale dal successore di Pietro; ciò che un Concilio generale stabilisce in questioni di fede e morale deve venir accolto da tutti 1248-1251; vengono condannate affermazioni sulla possibilità di essere di altra opinione 587, 1479. Sinodi diocesani o nazionali: vengono condannate affermazioni che esagerano l'autorità di un Sinodo diocesano o nazionale 2609-2611, 2693, 2936. Un Sinodo particolare non può dare un giudizio su un Concilio generale 447; viene condannata la proposizione: «le decisioni di un Sinodo nazionale non permettono ulteriori discussioni» 2936. I Papi ed i Concilii si richiamano all'illumi-

Preghiera a Sant'Igino, Papa e Martire



+ Riguarda, o Dio onnipotente, la nostra debolezza, e perché siamo aggravati dal peso delle nostre cattive opere, ci protegga la gloriosa intercessione del tuo beato martire e Pontefice Igino. Così sia. + [11 gennaio, Sant'Igino, Papa e Martire. Fu il nono Sommo Pontefice della Chiesa dal 136 al 140. A Roma il natale di Sant'Igino, Papa e Martire, che subì gloriosamente il martirio nella persecuzione di Antonino].

nazione dello Spirito Santo 102, 265, 444, 631, 702, 707, 1151, 1500s, 1600, 1635, 1667, 1726, 1738, 1820, 1848. Alla Chiesa (in generale) viene attribuita l'infallibilità 2922, 3020; vengono condannate le proposizioni che anche solo implicitamente affermano che la Chiesa si sia allontanata dalla fede [cioè imputazioni a motivo di ingiusta condanna di articoli, a motivo di ingiusta scomunica e a motivo di presunto oscuramento di verità] 1225, 1480, 2491-2501, 2601, 2612-2614. Per la Sede apostolica viene reclamata l'intatta tutela della fede 363, 775, 1064, 1807s, 2329, 2923, 3006. Al Papa spetta l'infallibilità (221, 353), 2329s, 2539, 2781, 3069s, 3074s. Natura e condizioni dell'infallibilità; il dono dell'infalli-

bilità consiste non in una nuova rivelazione, ma nell'assistenza dello Spirito Santo affinché la Rivelazione trasmessa mediante gli Apostoli venga custodita ed interpretata con fedeltà 3070, 3074, (3116). Il Papa è infallibile solo quando nell'esercizio della sua autorità come maestro di tutti i credenti, ossia «*ex cathedra*» prende decisioni circa questioni di fede e di costumi 3074; l'infallibilità del Magistero della Chiesa non si estende solo al deposito della fede, ma anche a ciò, senza il quale questo deposito non può venire custodito e presentato in maniera corretta. L'infallibilità è legata alla dottrina della Sacra Scrittura oppure alle definizioni già avvenute 3070, 3074, 3116; l'infallibilità non si riferisce

alle azioni di governo (es. politiche) del Papa 3116. Le solenni definizioni del Papa sono per sé inoppugnabili, indipendenti dall'approvazione della Chiesa 3074. Il dono dell'infallibilità non esonera il Papa dal poter fare riflessioni e indagini, come pure di chiedere il consiglio di altri 182, 810, 844, 899, 904, 924, 930s, 1848, 2011. Il riconoscimento delle infallibili decisioni dottrinali viene richiesto: - in generale 2020, 2390, 2875-2880, 3020, 3625, 3884s; - anche per i punti dottrinali che nel generale e costante consenso dei cattolici valgono come verità teologiche e conclusioni certe 2880; per le dottrine filosofiche 2860s, 2865s, 2910, 3018. Esempi di sottomissione e di ritrattazione da parte di autori 807, 980, 990s, 2351, 2751, 2811, 2828. Vengono condannate le affermazioni che contrastano l'autorità dottrinale della Chiesa 1477-1480, 3401-3408. Si deve fede divina e cattolica a tutto ciò che viene presentato da credere come rivelato da Dio in solenni decisioni o in forza del Magistero ordinario ed universale 2879, 2922, 3011, (3885). Con il silenzio obbedienziale non si presta quanto è dovuto ai decreti dottrinali 2390; si deve essere legati con l'obbedienza della fede (ossia se non si obbedisce non si ha la medesima fede) a quanto stabilito in un Concilio ecumenico dai Vescovi riuniti (intorno al Papa o con la sua approvazione) come maestri e giudici della fede 1248-1251. Si deve assenso anche ai documenti dottrinali presentati non come infallibili (nella misura in cui non trattano di una materia infallibile per altre decisioni) 2922, 3407, 3885. Un decreto dottrinale che può sembrare ad alcuni dubbio, deve essere sempre compreso nel senso secondo cui l'asserto è vero 1407. (A cura di CdP). FINE.

San Tommaso: la tirannide si produce più spesso nel regime di più persone

Poiché dunque si ha la migliore e la peggior forma di governo nella monarchia, cioè nel principato di

uno solo, per la cattiveria dei tiranni a molti risulta odiosa la monarchia. Altri invece che la desiderano, vanno a cadere sotto la ferocia dei tiranni; e molti governanti esercitano la tirannide, gabellandola per monarchia. Di tali esperienze abbiamo l'esempio evidente nella storia romana. Infatti, dopo che il popolo romano ebbe cacciato i re, non potendo più tollerare l'orgoglio regale, - o piuttosto tirannico - aveva istituito per sé i consoli e gli altri magistrati, dai quali cominciò ad essere governato e diretto, intendendo mutare il regno in aristocrazia. • E, come riferisce Sallustio: «Una volta conseguita la libertà, è incredibile a ricordarsi quanto rapidamente si sia accresciuto lo stato romano». Infatti di solito accade che gli uomini che vivono sotto il governo del re si occupano del bene comune con minor zelo, poiché pensano che quanto intraprendono per il bene comune non lo fanno per loro stessi ma per un altro, sotto il cui potere ricade il bene comune. Quando invece vedono che il bene comune non è sotto il potere di uno solo, se ne occupano non come se fosse di un altro, ma come di una cosa propria; perciò un'unica città amministrata da magistrati annui è talvolta più potente di un re che possiede tre o quattro città: e i cittadini tollerano più malvolentieri piccoli servizi richiesti dal re che gravi oneri imposti dalla comunità dei concittadini. • E questo accadde nello sviluppo della repubblica romana. E infatti la plebe era iscritta nella milizia, venivano pagati stipendi ai soldati; e dal momento che per pagare gli stipendi non bastava il denaro pubblico, furono impiegati per uso pubblico i beni privati, tanto che lo stesso Senato non si riserbò nient'altro che un anello di oro e una borchia per ciascun membro: e questi erano i segni distintivi della carica. Ma, poiché i cittadini erano travagliati da continui dissensi, che si accrebbero fino a diventare guerre civili, - dalle quali fu tolta loro la libertà per la quale si erano tanto impegnati -, finirono col vivere sotto il potere degli imperatori. • Questi da principio non vollero esser chiamati re, poiché il nome di re era sempre stato

odioso ai Romani. • Alcuni di essi però procurarono fedelmente il bene comune, come fanno i re, e con il loro governo lo stato romano migliorò e fu ben conservato. Molti però, tiranni nei confronti dei sudditi, ma deboli e pigri coi nemici, ridussero al nulla lo stato dei romani. • Uno sviluppo simile ci fu anche nel popolo ebraico. • All'inizio, quando esso era governato dai giudici, da ogni parte era dilaniato dai nemici. Infatti ognuno faceva ciò che pareva bene ai suoi occhi. E, dopo che, su loro richiesta, Dio ebbe dato loro dei re, per la perversità di questi gli Ebrei abbandonarono il culto all'unico Dio e furono ridotti in schiavitù. Perciò da ambedue le parti minacciano pericoli: sia per timore del tiranno nell'evitare l'ottimo governo del re; sia nel desiderare un re, col pericolo che il potere regio si muti nella perfidia tirannica. • Quando bisogna scegliere tra due cose, da ognuna delle quali incombe un pericolo, è necessario scegliere quella da cui viene un male minore. Ora dalla monarchia, se si tramuta in tirannide, deriva un male minore che da un governo di più ottimati quando degenera. • Infatti la discordia, che può derivare più facilmente da un governo di più, si contrappone al bene della pace che è il bene principale della comunità civile; bene che invece non viene tolto dalla tirannide, ma vengono impediti soltanto certi beni particolari di alcuni uomini, a meno che non vi sia un eccesso della tirannide che infierisca contro tutta la comunità. Dunque è preferibile il governo di uno solo piuttosto che quello di molti, sebbene da ambedue derivino dei pericoli. • Inoltre: è opportuno fuggire di più ciò da cui possono derivare più grandi pericoli. Ora, più spesso i maggiori pericoli per la comunità derivano da un regime pluralistico piuttosto che da quello monarchico. Infatti per lo più avviene che tra i molti qualcuno abbandoni la meta del bene comune più che quando sia uno solo a governare. Dunque chiunque tra i diversi capi si allontana dalla meta del bene comune minaccia nella comunità dei sudditi il pericolo di una discordia: poiché, se i capi non sono d'accordo,

ne consegue una discordia nella comunità. Se invece è un solo uomo al governo, mira per lo più al bene comune; e, se si allontana dalla meta del bene comune, non ne consegue che subito miri all'oppressione dei sudditi, cosa che rappresenta un eccesso della tirannide e occupa il più alto grado nella malvagità del governo, come sopra è già stato detto. Dunque bisogna fuggire di più i pericoli che provengono dal governo di più uomini piuttosto che dalla monarchia. • Ancora: non più raramente, ma anzi forse più spesso, avviene che si trasformi in tirannide il governo di molti piuttosto che quello di uno solo. E infatti, una volta sorta discordia ad opera di un governo di più uomini, avviene spesso che uno prevalga sugli altri e che per sé usurpi il dominio sulla società, cosa che chiaramente si può vedere da quanto è avvenuto nella storia. • Infatti quasi tutte le democrazie sono finite in tirannide, come appare manifesto nella repubblica romana. Essa, essendo stata a lungo amministrata da molti magistrati, dopo che sorsero ostilità, discordie e guerre civili, cadde in mano a tiranni crudelissimi. E, se qualcuno considera attentamente i fatti avvenuti e quelli che ora avvengono, troverà che sono di più coloro che esercitano la tirannide in terre governate da molti uomini che in quelle governate da uno solo. Se dunque il regime monarchico, che è il migliore, sembra da evitare soprattutto per la tirannide, dal momento che la tirannide suole nascere dai regimi democratici non meno, ma anzi di più che da quello monarchico, ne consegue che è preferibile vivere sotto il governo di un solo re piuttosto che sotto il governo di più uomini. FINE. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Libro I, Capitoli IV e V, *Variazioni di regime politico presso i Romani, e relativi vantaggi del loro stato assicurati dal regime non monarchico ed Come la tirannide si produca più spesso nel regime di più persone che nel regime monarchico; ragion per cui il regime monarchico è migliore.*

Preghiera alla Sacra Famiglia



+ O Santissima Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, speranza e consolazione delle famiglie cristiane, accogliete la nostra: noi ve la consacriamo interamente e per sempre. Benedite tutti i membri, dirigeteli tutti secondo i desideri dei vostri cuori, salvateli tutti. Noi ve ne scongiuriamo per tutti i vostri meriti, per tutte le vostre virtù, e soprattutto per l'amore che vi unisce e per quello che portate ai vostri figli adottivi. Non permettete mai che qualcuno di noi abbia a precipitare nell'inferno. Richiamate a voi quelli che avessero la disgrazia di abbandonare i vostri insegnamenti e il vostro amore. Sorreggete i nostri passi vacillanti in mezzo alle prove e ai pericoli della vita. Soccorreteci sempre, e specialmente nel momento della morte, affinché un giorno possiamo trovarci tutti riuniti nel cielo intorno a voi, per amarvi e insieme benedirvi per tutta l'eternità. Così sia. + (Preghiera dell'Associazione famiglie consacrate alla Sacra Famiglia, approvata da Papa Pio IX, 1870)

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Zenone

Il padre Zenone, discepolo del padre Silvano, disse: «Non abitare in luogo rinomato, non intrattenerti con persone famose, e non gettare mai le fondamenta per costruirti una cella» (176b; PJ VIII, 5). • Raccontavano che il padre Zenone all'inizio non voleva mai accettare nulla da nessuno; ma coloro che gli portavano qualche dono se ne andavano rattristati dal fatto che egli non lo accettasse; altri poi venivano da lui desiderosi di portare via un piccolo ricordo di un così grande padre; e pure questi se ne andavano rattristati, perché egli non aveva niente da dare loro. «Che farò? - si disse

l'anziano. Se ne vanno dispiaciuti sia quelli che vogliono portare che quelli che vogliono prendere. È meglio che faccia così: se uno mi porta qualcosa, la prendo; se uno mi chiede qualcosa, gliela do». Così facendo, trovò quiete per sé e diede soddisfazione a tutti (176c). Un fratello egiziano si recò dal padre Zenone in Siria e si accusò dei suoi pensieri davanti all'anziano. L'anziano, stupito, disse: «Gli egiziani nascondono le virtù che possiedono e si accusano sempre di debolezze che non hanno. I siriani e gli elleni invece affermano di avere delle virtù che non possiedono e nascondono i difetti che hanno» (176cd). • Vennero da lui dei fratelli e gli chiesero: «Che significa questo passo del libro di Giobbe: *Il cielo non è puro*

innanzi a lui»? L'anziano rispose: «I fratelli hanno abbandonato i loro peccati e cercano i cieli! Questo è il senso della frase: poiché egli solo è puro, per questo disse: - *Il cielo non è puro*» (PJ X, 22). • Raccontavano del padre Zenone che, mentre dimorava a Scete, uscì una volta di notte dalla sua cella per andare alla palude; ma smarri la strada; e camminò tre giorni e tre notti, al termine dei quali si accasciò sfinito, per morire. Ed ecco, un fanciullo ritto innanzi a lui che gli porgeva del pane e un boccale di acqua dicendogli: «Alzati, mangial!». Levatosi, egli cominciò a pregare, credendo che fosse la sua immaginazione. L'altro gli disse: «Hai fatto bene». Pregò ancora una seconda e una terza volta, e l'altro ripeté: «Hai fatto bene». L'anziano si alzò infine, prese e mangiò. Quindi il fanciullo gli disse: «Sei lontano dalla tua cella tanto quanto hai camminato. Ma su, levati e seguimi». E subito si trovò presso la sua cella. L'anziano disse: «Entra, fa' orazione con me». Ma quando l'anziano entrò, il fanciullo scomparve (177a; PJ XVIII, 7). • Una volta il padre Zenone, mentre era in cammino in Palestina, si sedette stanco vicino a un campo di cocomeri, per mangiare. E il pensiero gli disse: «Prendine uno e mangial! Cosa c'è di male?». Ma egli rispose al pensiero: «I ladri sono condotti al castigo. Ora, mettiti alla prova, se sei capace di sopportarlo!». Si alzò e rimase per cinque giorni ritto sotto il sole ardente. Infine, dopo essersi abbrustolito, disse: «Non posso sopportare il castigo». E, rivolto al pensiero: «Se non puoi, non rubare per mangiare» (177b). • Il padre Zenone disse: «Chi desidera che Dio esaudisca presto la sua preghiera, quando si alza e tende le mani al Signore, prima di pregare per ogni altra cosa e per la sua stessa anima, deve pregare di cuore per i suoi nemici. È per questa azione

buona che Dio lo ascolterà, qualsiasi cosa poi gli chieda» (177c). • Raccontavano di un tale del villaggio che digiunava moltissimo, tanto che lo chiamavano «il digiunatore». Il padre Zenone udì di lui e lo mandò a chiamare. Egli venne con gioia;regarono e si sedettero. L'anziano si mise a lavorare in silenzio. Dato che non poteva parlare con lui, il digiunatore cominciò ad essere oppresso dall'accidia e disse all'anziano: «Prega per me, padre: me ne voglio andare». E l'anziano gli disse: «Perché?». Rispose: «Perché il mio cuore è come infuocato e non so cos'abbia. Quando ero al villaggio, digiunavo fino a sera, e non mi è mai accaduto così». Gli dice l'anziano: «Nel villaggio eri nutrito dalle tue orecchie. Ma va' adesso, e d'ora innanzi mangia all'ora nona: e ciò che fai, fallo in segreto». Da quando cominciò a fare così, gli pesava anche attendere fino all'ora nona. La gente che lo conosceva diceva: «Il digiunatore è stato preso dal demonio». Egli ritornò allora dall'anziano a raccontargli tutto, e l'anziano gli disse: «Questa è davvero la via di Dio» (177cd). FINE.

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 111, 112 e 113

Se qualcuno dirà che le cerimonie, le vesti e gli altri segni esterni, di cui si serve la Chiesa cattolica nella celebrazione delle messe, siano piuttosto elementi adatti a favorire l'empietà, che manifestazioni di pietà, sia anatema. • Se qualcuno dirà che le messe, nelle quali solo il sacerdote si comunica sacramentalmente, sono illecite e, quindi, da abrogarsi, sia anatema. • Se qualcuno dirà che il rito della Chiesa Romana, secondo il quale parte del canone e le parole della consacrazione si profferiscono a bassa voce, è da riprovarsi; o che la

messa debba essere celebrata solo nella lingua del popolo; o che nell'offrire il calice non debba esser mischiata l'acqua col vino, perché ciò sarebbe contro l'istituzione di Cristo, sia anatema.

Sant'Alfonso: Il prezzo del tempo. Parte prima

Non vi è cosa più breve del tempo, ma non vi è cosa più preziosa del tempo. Non vi è cosa del tempo più breve, perché il tempo passato non vi è più, il tempo futuro è incerto, il tempo poi presente altro non è che un momento. E ciò è quello che volle significare Gesù Cristo dicendo: «*Modicum et non videbitis me*», parlando della sua morte imminente. E lo stesso possiamo dir noi della nostra vita la quale, come scrisse san Giacomo, non è altro che un vapore che presto si disperde e finisce. «*Quid enim est vita vestra? Vapor ad modicum parens*» (Iac., 4, 15). Ma quanto è breve il tempo della vita nostra, altrettanto è prezioso, perché in ogni momento possiamo acquistarci tesori di meriti per il Paradiso, se lo spendiamo bene: ma se lo spendiamo male, in ogni momento possiamo commettere peccati, e meritarcì l'Inferno. E questo voglio darvi a considerare oggi, quanto è prezioso ogni momento di tempo che Iddio ci dona, non già per perderlo, e tanto meno per peccare e dannarci, ma per fare opere buone e salvarci. Parla Iddio tramite Isaia: «*In tempore placito exaudivi te, et in die salutis auxiliatus sum tui*» (Isa., 49, 8). Spiega san Paolo questo testo, e dice che il tempo placito è il tempo in cui Iddio ha stabilito di farci bene, onde poi soggiunge: «*Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*» (2 Cor., 6, 2). . Prosegue ...



5 per 1000
01944030764



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/11726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursursumcorda.cloud

